

AL REFERENDUM DEL 17 APRILE...



Alcune ragioni per votare SÌ:

ESTRAZIONI DI PETROLIO E METANO: RISCHIO ALTISSIMO PER I NOSTRI MARI:

- oggi il Mediterraneo è già il mare più inquinato al mondo da idrocarburi (38 milligrammi al mc di contaminazione, a fronte di 3 milligrammi di altri mari); l'Adriatico è il più basso e il più sporco;

- un **incidente in un mare chiuso come l'Adriatico** sarebbe più devastante di quello del 2010 nel Golfo del Messico (11 morti, decine di feriti nell'incendio della piattaforma; milioni di uccelli e pesci uccisi da almeno 5 milioni di barili di petrolio versati in mare per 106 giorni; 19 miliardi di dollari di danni, pagati dalla BP);

- le **esplosioni** di aria compressa per le ricerche devastano la fauna marina e il suo habitat; sono le stesse sospettate di provocare i **terremoti** in Emilia e nell'area del Montello (Treviso).

ULTERIORI SPROFONDAMENTI DELLE CITTÀ DI COSTA:

- le estrazioni di metano al largo e nell'area di **Ravenna** hanno provocato l'abbassamento (**subsidenza**) della zona di più di 1,20 metri, affondando gran parte delle spiagge e costringendo a rifare tutto il sistema fognario, finito sotto il livello del mare (prof. Mario Zambon, Ingegneria Università di Padova)

- le estrazioni di metano hanno sprofondato il **Delta del Po**, con punte di 3,5 metri nell'area di

Porto Tolle,

- **Venezia** negli Anni '50 si è abbassata di 13 cm. a causa dei prelievi d'acqua per le industrie chimiche; **vogliamo far sprofondare ancora di 20 cm. Venezia e di 30 cm. Chioggia, per poi fare un altro Mose?**

È SCADUTO IL TEMPO DEL PETROLIO

E DELLE ENERGIE FOSSILI

L'Italia deve **sostenere le energie rinnovabili**, uscire da quelle **fossili**, come si è impegnata alla Conferenza sul clima di Parigi, perché la temperatura della Terra non aumenti di diversi gradi nei prossimi decenni, portando l'umanità all'estinzione. **Già quasi il 50% della nostra energia elettrica deriva dalle rinnovabili** (con 60mila addetti), e in Germania sono al 78%.

Invece, **trivellare** in mare per cercare petrolio e metano significa **puntare ancora sulla scelta sbagliata.**

ECONOMICAMENTE NON NE VALE LA PENA:

Le ricerche e l'estrazione di petrolio e gas mettono a **rischio due attività fondamentali: il turismo** (10% del Pil nazionale, con 3 milioni di addetti) **e la pesca** (2,5% del Pil, 350mila addetti): un incidente, sempre possibile, provocherebbe la **perdita di decine di migliaia di posti di lavoro.**

Tutto per una quantità di petrolio che basterebbe, forse, a coprire il

fabbisogno di 7 settimane e una di metano un po' più consistente.

È un affare solo per i petrolieri che, per vendere gli idrocarburi a chi vogliono, **versano allo Stato** cifre ridicole (il 7-10% del loro valore): nel 2015 solo 340milioni di euro, **meno dei 360 milioni che ci costa fare questo Referendum separatamente dalle elezioni** comunali del prossimo giugno (**per volontà del governo**, che punta a non farci votare per non raggiungere il quorum del 50% dei votanti).

A cura di **Michele Boato**
Ecoistituto del Veneto Alex Langer
micheleboato@tin.it

**CON AMICOALBERO
ALLA SCOPERTA
DELLA FLORA
DEL COMUNE DI VENEZIA**

27 aprile e 25 maggio alle ore 18

**all'ECOISTITUTO in viale Venezia 7
(50 m. dalla stazione FS di Mestre)**

**vedi
a pg. 6**

La risposta alle accuse di colpire l'occupazione Idrocarburi e lavoro: facciamo chiarezza

di Enzo Di Salvatore*

I sostenitori del "no" al referendum abrogativo sulle estrazioni di idrocarburi in mare utilizzano due argomenti: il **fabbisogno energetico nazionale** e i **posti di lavoro**, che costituiscono un falso problema.

1. Le multinazionali che chiedono un permesso per cercare (o una concessione per estrarre) idrocarburi non lo fanno per corrispondere alle esigenze del fabbisogno energetico nazionale né per creare posti di lavoro.

Lo fanno solo per perseguire i propri interessi economici.

Non c'è **nessun collegamento tra le attività**

estrattive e il fabbisogno energetico nazionale. Dopo la scoperta del giacimento, le risorse presenti nel sottosuolo appartengono allo Stato, e cioè a tutti noi. A seguito del rilascio della concessione, però, **quello che viene estratto diviene di "proprietà" di chi lo estrae.** La società petrolifera, in questo caso, è tenuta a versare **alle casse dello Stato solo il 10% del valore** degli idrocarburi estratti se l'attività riguarda la terraferma e solo il 7% del petrolio e il 10% del gas estratti se l'attività riguarda il mare. Dunque **gli idrocarburi estratti possono essere portati via e venduti altrove** oppure rivenduto direttamente allo Stato italiano.

2. L'occupazione: la realizzazione di **progetti petroliferi non crea posti di lavoro significativi.** Basti pensare a "Ombrina mare", di fronte a Chieti, il cui procedimento per la concessione è stato chiuso solo di recente. Qualora fosse stato realizzato, il progetto **avrebbe dato lavoro solo a 24 persone.** Certo, ci sarebbe stato l'indotto, **ma** quella piattaforma (collocata a soli 6 km dalla costa) avrebbe potuto **compromettere ben altre attività economiche:** per esempio **il turismo della costa**, che, diversamente da quello romagnolo, non è un turismo di massa e risulta attrattivo per la tipicità del territorio: trabocchi da pesca in mare, l'agriturismo, i borghi storici, ecc.

PERCHÉ IL SETTORE DEGLI IDROCARBURI IN MARE NON CREA LAVORO

I sostenitori delle trivelle (tra cui Renzi) affermano che, se vince il SI al **referendum del 17 aprile**, si mette in ginocchio l'occupazione dell'intero comparto

Votare Sì al referendum sull'estrazione di idrocarburi in mare interessa anche i lavoratori del settore



degli idrocarburi. **L'affermazione non è corretta: non ci sarebbe alcun effetto sulle attività di estrazione in corso**, ma sulla loro durata.

Secondo il Ministero dello sviluppo economico, in mare ci sarebbero ben **135 piattaforme** (tra produttive

e non produttive), corrispondenti a 25 concessioni entro le 12 miglia marine (si tratta di dati incompleti, in quanto, per esempio, nel Canale di Sicilia non è attiva, come vorrebbe il Ministero, solo la concessione Vega A).

Soltanto cinque concessioni scadranno tra 5 anni. Tutte le altre scadranno tra 10-20 anni. E questo vuol dire che **prima di quelle date non si perderà un solo posto di lavoro** per effetto del referendum. Anzi, è vero il contrario: se non si vincerà questo referendum, c'è il rischio che si perdano posti di lavoro senza che si riesca a far fronte tempestivamente al problema.

PETROLIO IN CRISI E AZZARDI DEL GOVERNO

Il comparto degli idrocarburi è già in crisi. A fine febbraio, «Il Sole 24 Ore» pubblicava un articolo sulle attività di estrazione del gas nel ravennate. Il titolo era: **"A rischio il futuro dell'oil&gas. In sei mesi persi 900 posti di lavoro"**. La perdita dei posti di lavoro non può essere attribuita al referendum, non essendosi questo ancora tenuto. Come ha pensato di porre rimedio il Governo alla crisi occupazionale che investe il settore? In nessun modo. La norma sulla durata a tempo indeterminato delle attività di estrazione degli idrocarburi non è stata varata per far fronte al problema occupazionale, **ma solo per fare un favore alle multinazionali del petrolio.**

Se il Governo avesse avuto a cuore i 900 lavoratori, sarebbe intervenuto direttamente sulla questione con misure di altra natura e non con una norma che non aggiunge e non toglie niente al problema.

Quella norma, se non sarà abrogata rapidamente, e se non si indurrà il Governo a riflettere intorno al reimpiego futuro dei lavoratori del comparto, finirà per scontentare tutti perché **è palesemente illegittima**, in quanto una durata a tempo indeterminato delle concessioni **viola le regole sulla libera concorrenza.**

La norma è in contrasto con il diritto dell'Unione europea, con la direttiva 94/22/CE (recepita dall'Italia con d.lgs. 25 novembre 1996, n. 625), che, al fine di realizzare taluni obiettivi, tra i quali *il rafforzamento della competitività economica e la garanzia dell'accesso non discriminatorio alle attività di prospezione, di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi e al loro esercizio, secondo modalità che favoriscono una maggiore concorrenza nel settore*, **prescrive** che "la durata dell'autorizzazione non superi il periodo necessario per portare a buon fine le attività per le quali essa è stata concessa" e che **solo in via eccezionale (e non in via generale e a tempo indeterminato!) il legislatore possa prevedere proroghe della durata dei titoli abilitativi**, "se la durata stabilita non è sufficiente per completare l'attività in questione e se l'attività è stata condotta conformemente all'autorizzazione".

D'altra parte, il caso della direttiva Bolkestein, e cioè della legittimità delle proroghe delle concessioni balneari dovrebbe insegnare qualcosa.

L'ITALIA FAVORISCE I PETROLIERI

Questo vuol dire che, oltre alla **procedura di infrazione che l'Unione europea potrebbe aprire nei confronti dell'Italia**, qualora la norma sulla durata delle concessioni arrivasse sul tavolo della Corte costituzionale, questa ne dichiarerebbe quasi certamente l'illegittimità per violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione. Se ciò accadesse, le concessioni tornerebbero di nuovo a scadere secondo la data originariamente prevista. Proprio come si propone ora con il referendum abrogativo.

Ma con una differenza di non poco conto: che in questa evenienza, non conoscendosi ancora né l'ora né il giorno, sarebbe troppo tardi per intervenire e salvare quei lavoratori.

Montanelli lo scriveva già nel 1968: "Non trivellate!"

Venezia: dov'è finita la tempra dei dogi?

di **Indro Montanelli**

Corriere della Sera - 22 novembre 1968

Comincia, per Venezia, il periodo cruciale: quello delle «acque alte». Se n'è già avuto un assaggio. Non è detto che debba ripetersi. Ma, per ripetersi, i mesi sono questi fra autunno e inverno. L'eventualità ormai non fa più trepidare nessuno, tanto è diventata consueta. E forse l'aspetto più preoccupante del fenomeno è proprio questo atteggiamento, più rassegnato che stoico. Il processo di corrosione non si limita alle pietre, alle case, alle cose. Ha intaccato la fibra morale degli uomini, il loro coraggio, la loro volontà di sopravvivere.

Qualche mese fa, si sentì dire in pieno consiglio comunale che in fondo non sarebbe una gran tragedia se Venezia facesse la fine di Torcello riducendosi a un isolotto abbandonato e deserto. L'ineluttabile, si sa, non è che l'alibi di coloro che non vogliono lottare. Su questo implacabile corrompersi e dissolversi della più bella città del mondo, si sono già sparsi fiumi d'inchiostro. Ma io temo che molti lettori non ne abbiano ben compreso i perché e i percome. O meglio lo spero, perché solo così si potrebbe in qualche modo giustificare non solo l'assenza dei pubblici poteri, ma anche quella della pubblica opinione. Ecco perché torniamo sull'argomento con didascalica umiltà. È tempo



ch'esso esca dalla chiusa cerchia dei competenti, i quali fino a questo momento non hanno fatto che contraddirsi nei giudizi e palleggiarsi le responsabilità, e che il Paese ne prenda coscienza. Perché solo il Paese può, se vuole, rompere questo sudano d'inerzia...

Il processo patologico comincia quando, invece di fermarsi a quel mezzo metro, l'acqua alta supera il metro o, come avvenne nello spaventoso autunno del '66, supera i due. Ci vuol poco a capire quali sommergimenti e devastazioni ne derivino alla città, costruita com'è a pelo d'acqua. Con questa insidia, Venezia ha dovuto vedersela da sempre, da quando è nata. Ma nel passato essa si profilava di rado, in media una

volta ogni quindici o venti anni, e quasi mai in misure catastrofiche. È in questi ultimi quarant'anni che il fenomeno si è fatto sempre più incalzante e abnorme sino a diventare una regola autunnale... Ne gli ultimi cinquant'anni, grazie soprattutto al pompaggio dell'acqua dolce nelle zone rivierasche, Venezia è sprofondata di quindici centimetri.

Cosa succederà, quando dal sottosuolo cominceranno a pompare anche il metano, di cui proprio in Alto Adriatico si sono scoperti grossi giacimenti?

Nel territorio di Rovigo, l'estrazione di metano ha provocato sussidenze anche di un metro.

E un metro di sprofondamento, per Venezia, è la morte sicura. Ci si è pensato? Ci si pensa? ...

Questo impegno, questa lotta, questa decisa volontà di sopravvivere durarono finché Venezia fu padrona del suo destino, cioè finché fu indipendente. Nel 1796 essa diventò prima una colonia francese, poi un possedimento austriaco e infine, cent'anni fa, una provincia italiana. Se si chiede ai veneziani quale, di questi tre padroni, si è dimostrato il migliore, restano in forse. Ma se gli si chiede quale si è dimostrato il peggiore, rispondono a una voce e senza esitazioni. Cosa, ve lo lasciamo immaginare.

VERSO IL REFERENDUM. GLI APPUNTAMENTI DI APRILE

Giovedì 7 - Jesolo con Marco Michieli di Federalberghi e Luigi Lazzaro, segr. reg. Legambiente

Venerdì 8 - Vicenza con il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, delegato per il referendum; Roberta Radich del Comitato Nazionale "Vota Sì contro le trivelle" e il biologo Isde Gianni Tamino

Sabato 9 ore 10 - Idrovora Ca' Vendramin (Rovigo) Convegno CGIL contro le trivelle, con Ilario Simonaggio e l'ing. Giancarlo Mantovani del Consorzio di Bonifica Delta Po

Sabato 9 ore 18,30 - Treviso con il sindaco Giovanni Manildo, il presidente del Consiglio reg.le Roberto Ciambetti e il cons. reg. Andrea Zanoni

Domenica 10 - gazebo di vari movimenti e partiti in tutto il Veneto

Lunedì 11 - Adria con il cons. reg. Graziano Azzalin, delegato per il referendum; l'ing. Giancarlo Mantovani del Consorzio di Bonifica Delta Po e rappresentanti croati di SOS Adriatico

Lunedì 11 ore 18 - Venezia Sala S. Leonardo con Andrea Martini, pres. Municipalità Venezia; Michele Boato dell'Ecoistituto del Veneto; Luigi Lazzaro, segr. reg. Legambiente e rappresentanti croati di SOS Adriatico.

Martedì 12 ore 12 - in Consiglio regionale il presidente Ciambetti e il consigliere Azzalin ricevono la delegazione croata di SOS Adriatico.

Martedì 12 - Bassano del Grappa con Roberta Radich e il biologo Isde Gianni Tamino

Martedì 12 - Padova con il Pres. del Consiglio reg.le Roberto Ciambetti, il sindaco di Padova Massimo Bitonci e don Albino Bizzotto

Mercoledì 13 - Verona con il presidente del Consiglio reg.le Roberto Ciambetti e il biologo Isde Gianni Tamino

Mercoledì 13 - Conegliano con Michele Boato, Ecoistituto del Veneto e l'ex sindaco di Vittorio Veneto Toni Da Re

Mercoledì 13 - Chioggia con presidenti di cooperative pesca, il pres.te del Consiglio reg.le Roberto Ciambetti e la cons.ra reg.le Erika Baldin

Giovedì 14 - Rovigo con il cons. reg. Graziano Azzalin e l'ing. Giancarlo Mantovani del Consorzio di Bonifica Delta Po

Giovedì 14 - Belluno con l'ass.re reg.le all'Ambiente Giampaolo Bottacin e l'ex cons. reg. Sergio Reolon

Venerdì 15 - ore 17 Mestre Piazza Ferretto conclusione con interventi e musica

Difendiamo il nostro mare. Domande e risposte

Al referendum del 17 Aprile votiamo



Il prossimo 17 aprile si terrà un **referendum abrogativo**, uno dei pochi strumenti di democrazia diretta che la Costituzione prevede, per richiedere la cancellazione, in tutto o in parte, di una legge dello Stato.

Perché la proposta sia approvata occorre che voti almeno il 50% più uno degli aventi diritto e la maggioranza voti Sì.

Hanno diritto di votare i/le cittadini/e italiani/e maggiorenni. Votando "Sì" potranno cancellare la norma.

QUANDO SI VOTA?

SOLO **DOMENICA 17 APRILE**
DALLE 7 ALLE 23

COSA SI CHIEDE COL REFERENDUM?

Si chiede agli elettori di **fermare le trivellazioni in mare**, per tutelare le acque territoriali italiane; si chiede di **cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio** (entro 12 miglia marine dalle coste) **senza limiti di tempo**. Così, nonostante le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, le ricerche e le **attività petrolifere in corso non hanno più scadenza certa**.

Se si vuole mettere definitivamente al riparo i nostri mari dalle attività petrolifere occorre votare Sì. In questo modo, le attività petrolifere andranno progressivamente a cessare, secondo la scadenza fissata al momento del rilascio delle concessioni.

QUAL È IL TESTO DEL QUESITO?

«Volete voi che sia abrogata l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: **"per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?**».

SE IL SÌ AL REFERENDUM VINCE, È POSSIBILE CHE IL RISULTATO VENGA "TRADITO"?

A seguito di un esito positivo del referendum, Parlamento o Governo non potrebbero modificare il risultato ottenuto. **La cancellazione della norma**, che ora consente di estrarre gas e petrolio senza limiti di tempo, **è immediatamente operativa**.

L'obiettivo del referendum è chiaro e

mira a far sì che il divieto di estrazione entro le 12 miglia marine sia assoluto. Come la Corte costituzionale ha più volte precisato, il Parlamento non può successivamente modificare il risultato che si è avuto con il referendum, altrimenti lederebbe la volontà popolare. Ma, se non si raggiunge il quorum (50% più uno degli aventi diritto al voto), il Parlamento può fare ciò che vuole.

SE VINCESSE IL SÌ SI PERDEREBBERO MOLTISSIMI POSTI DI LAVORO?

Un'eventuale vittoria del Sì non farebbe perdere neppure un posto di lavoro: **non farebbe cessare immediatamente, ma solo progressivamente, ogni attività petrolifera in corso.**

Prima che il Parlamento nel 2006 introducesse questa norma, **le concessioni avevano di norma una durata di 30 anni** (più, al massimo, 20 di proroga). E questo ogni società petrolifera lo sapeva. **Oggi non è più così: se una società petrolifera ha una concessione, può - in virtù di quella norma - estrarre fino a quando vuole.**

Se, invece, al referendum vince il Sì, la società petrolifera che ha ottenuto una concessione, ad es., nel 1996, potrà estrarre per dieci anni ancora e basta, fino al 2026. Dopodiché, quel tratto di mare interessato dall'estrazione sarà libero per sempre.

L'EUROPA COSA NE DICE?

La norma voluta dal governo è palesemente illegittima: prevedono una durata a tempo indeterminato delle concessioni, **viola le regole sulla libera concorrenza.** La legge è in contrasto col diritto dell'Unione europea, **la direttiva 94/22/CE** (recepita dall'Italia con d.lgs. 25 novembre 1996, n. 625), **la quale**, al fine di realizzare **il rafforzamento della competitività economica e la garanzia dell'accesso non discriminatorio alle attività di prospezione, di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi e al loro esercizio, secondo modalità che favoriscono una maggiore concorrenza nel settore, prescrive** che "la durata dell'autorizzazione non superi il periodo necessario per portare a buon fine le attività per le quali essa è stata concessa" e **solo in via eccezionale** (e non per tutti e a tempo indeterminato) la legge statale possa prevedere proroghe della durata delle concessioni, "se la durata stabilita non è sufficiente per completare l'attività in questione e se l'attività è stata condotta conformemente all'autorizzazione".

Il caso della direttiva Bolkestein, e cioè della legittimità delle **proroghe delle concessioni balneari** dovrebbe inse-

gnare qualcosa.

Questo vuol dire che, indipendentemente di **una procedura di infrazione che l'Unione europea potrebbe aprire nei confronti dell'Italia**, qualora la norma sulla durata delle concessioni arrivasse sul tavolo della **Corte costituzionale**, questa **ne dichiarerebbe quasi certamente l'illegittimità** per violazione dell'art. 117.1 della Costituzione ("La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali").

Se ciò accadesse, le concessioni torneranno di nuovo a scadere secondo la



**fermiamo
nei no**

data originaria. **Proprio come si propone ora col referendum.**

Ma con una grossa differenza: in questo caso, non conoscendosi ancora né l'ora né il giorno, sarebbe troppo tardi per intervenire e salvare i lavoratori che il governo dice di voler difendere e invece non tutela.

L'ITALIA DIPENDE MOLTO DA IMPORTAZIONI DI PETROLIO E GAS. PERCHÉ NON INVESTIRE NELLA LORO RICERCA ED ESTRAZIONE?

L'aumento delle estrazioni di gas e petrolio nei nostri mari non è collegato al soddisfacimento del fabbisogno nazionale.

Gli idrocarburi presenti in Italia appartengono allo Stato, ma questo dà in concessione a società private, per lo più straniere, la possibilità di sfruttare i giacimenti esistenti.

Perciò le società private divengono proprietarie di ciò che viene estratto

e possono disporre come credono: portarlo via o rivendercelo.

Allo Stato esse sono tenute a versare solo il 7% del valore del petrolio estratto o al 10% del valore del gas.

Non tutta la quantità di petrolio e gas estratto è però soggetta a royalty.

Le società petrolifere non versano niente allo Stato per le prime 50.000 tonnellate di petrolio e per i primi 80 milioni di metri cubi di gas estratti ogni anno e godono di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo.

Nell'ultimo anno dalle royalty provenienti da tutti gli idrocarburi estratti sono arrivati alle casse dello Stato solo 340 milioni di euro.

LE ATTIVITÀ PETROLIFERE SONO UNA CRESCITA PER L'ITALIA?

Secondo le stime del Ministero dello Sviluppo Economico sulle riserve certe, a fronte dei nostri consumi annui, **anche se le estrazioni fossero collegate al fabbisogno energetico nazionale, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue.** Tutto il petrolio presente sotto il mare italiano sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 7- 8 settimane.

La ricchezza dell'Italia è un'altra: il turismo, che contribuisce ogni anno circa al 10% del PIL nazionale, dà lavoro a quasi 3 milioni di persone, per un fatturato di circa 160 miliardi di euro; **la pesca**, che si esercita lungo i 7.456 km di costa entro le 12 miglia marine, produce circa il 2,5% del PIL e dà lavoro a quasi 350.000 persone; **il patrimonio culturale**, che vale 5,4% del PIL e che dà lavoro a circa 1 milione e 400.000 persone, con un fatturato annuo di circa 40 miliardi di euro; **il comparto agroalimentare**, che vale l'8,7% del PIL, dà lavoro a 3 milioni e 300.000 persone con un fatturato annuo di 119 miliardi di euro e che nel solo 2014 ha conosciuto l'esportazione di prodotti per un fatturato di circa 34,4 miliardi di euro; e soprattutto **la piccola e media impresa**, che conta circa 4,2 milioni di piccole e medie "industrie" (e, cioè, il 99,8% del totale delle industrie italiane), e che costituisce il vero motore dell'intero sistema economico nazionale: tali imprese assorbono l'81,7% del totale dei lavoratori del nostro Paese, generano il 58,5% del valore delle esportazioni e contribuiscono al 70,8% del PIL.

SI UTILIZZA SEMPRE DI PIÙ LA MACCHINA. È UN CONTROSENZO?

Il petrolio che si estrae in Italia non è necessariamente destinato alla produzione del carburante per le autovetture ed ancor meno per quelle del nostro Paese. **Gli italiani si trovano spesso costretti ad utilizzare l'auto di proprietà: a fronte di un sistema di trasporti pubblici gravemente lacunoso, non hanno scelta.**

Le cose andrebbero diversamente se ci fos-

se una seria politica dei trasporti pubblici: al riguardo, secondo l'Unione europea, l'Italia è agli ultimi posti, rispetto agli altri Stati.

COSA CI SI ATTENDE?

Il voto referendario è uno dei pochi strumenti di democrazia a disposizione dei cittadini italiani ed è giusto che abbiano la possibilità di esprimersi anche sul futuro energetico del nostro Paese.

Nel dicembre del 2015 l'Italia ha partecipato alla Conferenza ONU di Parigi sui cambiamenti climatici, impegnandosi (assieme ad altri 185 Paesi) a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi centigradi e a seguire la strada della decarbonizzazione.

Fermare le trivellazioni in mare è in linea con questi impegni e contribuirà a raggiungere quell'obiettivo.

È necessario affrontare il problema della transizione energetica, **puntando anche su risparmio, efficienza energetica e investendo nel settore delle energie rinnovabili, che potrà generare altre decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Il tempo delle fonti fossili è scaduto:** è l'ora di un modello economico alternativo.

PERCHÉ QUESTO REFERENDUM?

Per tutelare i mari italiani, anzitutto.

Il mare ricopre il 71% della superficie del Pianeta e svolge un ruolo fondamentale per la vita dell'uomo sulla terra. Con la sua enorme moltitudine di esseri viventi vegetali e animali – dal fitoplancton alle grandi balene – produce, se in buona salute, il 50% dell'ossigeno che respiriamo e assorbe fino ad 1/3 delle emissioni di anidride carbonica prodotta dalle attività antropiche.

La ricerca e l'estrazione di idrocarburi ha un notevole impatto sulla vita del mare: la ricerca del gas e del petrolio attraverso la tecnica dell'*air-gun* incide, in particolare modo, sulla fauna marina: le emissioni acustiche dovute all'utilizzo di tale tecnica può elevare il livello di stress dei mammiferi marini, può modificare il loro comportamento e indebolire il loro sistema immunitario.

Ricerca e trivellazioni offshore costituiscono un rischio anche per la pesca. Le attività di prospezione sismica e le esplosioni provocate dall'uso dell'*air-gun* possono provocare danni diretti a un'ampia gamma di organismi marini – cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei – e alterare la catena trofica.

Senza considerare che i mari italiani sono mari "chiusi" e un incidente anche di piccole dimensioni potrebbe mettere a repentaglio tutto questo.

Un eventuale incidente – nei pozzi petroliferi offshore e/o durante il trasporto di petrolio – sarebbe fonte di danni incalcolabili con **effetti immediati e a lungo termine sull'ambiente, la qualità della vita e con gravi ripercussioni gravissime sull'economia turistica e della pesca.**



**Le trivelle
nostri mari!**
17 aprile VOTA SI

Un referendum per bloccare la "dinamite" sottomarina Airgun: un ecoreato che piace al governo

di Gianfranco Amendola*

Il voto al referendum del **17 aprile** sul tema delle trivellazioni petrolifere in mare ha un significato che va ben oltre il contenuto del quesito sulla **durata delle concessioni** per trivellare i nostri **mari** alla ricerca di **idrocarburi**: si tratta di scegliere tra il vecchio ed il nuovo, tra la pace con l'ambiente e la rapina delle risorse naturali, tra la ricerca del profitto privato e il bene comune, tra il feticcio del Pil e un vero sviluppo.

Per questo fa paura al **governo** e a questa classe dirigente ruspante. È, infatti, un referendum nato dal basso, in modo anomalo e trasversale, fuori da schemi di partito e di riferimenti destra-sinistra, senza alcun vantaggio economico per i promotori, senza alcun contenuto partitico, sentito "a pelle", senza troppi approfondimenti ma con una valenza chiarissima: **è giusto, come ha deciso sulle nostre teste il decreto "SbloccaItalia, mettere in pericolo i nostri mari, già tanto depauperati, per consentire a qualche compagnia di cercare pochi barili di petrolio che servirebbero ben poco per la nostra economia?**

Probabilmente chi ha voluto lo "SbloccaItalia" non si aspettava questa reazione, abituato ad un paese dove troppi cittadini hanno rinunciato a ragionare con la propria testa. **Così è partito il boicottaggio del referendum**, con una data precedente e ben distinta dalle altre scadenze istituzionali, senza tempo per parlarne. Una strategia risultata altre volte vincente perché punta sul non raggiungimento del quorum. Questa volta, però, qualcosa è cambiato. Nella lunga lotta per gli **ecoreati**, il Senato nell'ultima versione, prima di quella definitiva, aveva inserito **nel codice penale una ipotesi di delitto direttamente collegata alle trivellazioni petrolifere in fondali marini**. L'art. 452-quaterdecies, intitolato a "Ispezioni di fondali marini" secondo cui **"chiunque, per le attività di ricerca e di ispezione dei fondali marini finalizzate alla coltivazione di idrocarburi, utilizza la tecnica dell'air gun o altre tecniche esplosive è punito con la reclusione da uno a tre anni"**.

Secondo l'ISPRA (il massimo organo di controllo scientifico governativo in campo ambientale), **"gli airgun non sono altro che array di tubi d'acciaio che vengono riempiti con aria compressa e poi svuotati di colpo producendo così delle grosse bolle d'aria subacquee che, quando implodono, producono suoni di fortissima intensità e bassissima frequenza"** per cui **"gli airgun e l'esplorazione geosismica sono considerati la dinamite del nuovo millennio"**. Ogni 9-12 secondi un'esplosione è trasmessa in mare, ininterrottamente, anche per mesi"; e "diversi studi hanno messo in evidenza l'impatto comportamentale e fisiologico che l'airgun può esercitare sui mammiferi marini" e sulla fauna acquatica; "a maggior ragione in un mare come il Mediterraneo, noto per la sua biodiversità, ma anche per la sua estrema vulnerabilità all'inquinamento, incluso quello acustico". Tanto più che **ci sono soluzioni alternative**: come il **"vibratore marino"** che, seppure non affermato e diffuso (a causa dei suoi elevati costi), evidenzia vantaggi rispetto all'airgun che potrebbero avere uno sviluppo per una maggiore tutela dell'ambiente marino".

Invece, **il governo bacchettava Senato e Camera, che avrebbero dovuto dare l'approvazione definitiva agli ecoreati, facendo una sola modifica: eliminare proprio il divieto di airgun a fini di coltivazioni petrolifere**. Con buona pace delle associazioni ambientaliste che presidiavano il Parlamento, reclamando l'approvazione immediata del **DDL sugli ecoreati** "senza modificare neppure una virgola"; ma poi, ben presto, si acquietavano. Così, il testo, mutilato del divieto di **airgun**, tornava al **Senato** che, dopo pochi giorni, grazie al mutamento di rotta dei senatori di maggioranza, **si rimangiava il voto di pochi giorni prima, dando via libera all'airgun ed alle trivellazioni**.

Ma oggi, nell'imminenza del referendum, c'è un **nuovo capovolgimento**: alcuni parlamentari di maggioranza dicono apertamente basta a questa pervicacia del governo: "Risulterebbe più significativo ed utile **rivedere**



una strategia energetica nazionale non discussa in Parlamento, anche alla luce delle condizioni che oggi investono il mercato degli idrocarburi. Anche perché gli esperti, da più fronti, sottolineano la poca rilevanza strategica delle

risorse nazionali di gas e petrolio... Crediamo che i tempi siano maturi perché il governo scelga lo stop". Del resto, prima di loro **lo aveva già detto papa Francesco** nell'enciclica *Laudato si*: "I mari stanno trasformandosi in 'cimiteri subacquei' a causa delle attività umane... l'era del petrolio e dei combustibili fossili deve essere sostituita 'senza indugio' dalle energie rinnovabili". Perché il governo continua a difendere una posizione francamente assurda? **Fa paura la possibilità che i cittadini si riappropriino del diritto di scegliere il futuro del loro paese: questo "sviluppo" distorto, fatto di disegualanze o un progresso vero, basato non sulla rapina ma sull'uso rispettoso delle risorse della natura?** La data di inizio potrebbe essere il 17 aprile 2016.

* Ex magistrato, esperto in normativa ambientale

CON AMICOALBERO ALLA SCOPERTA DELLA FLORA DEL COMUNE DI VENEZIA

Mercoledì alle ore 18
all'**Ecoistituto del Veneto**
in viale Venezia 7
(50 m. dalla stazione FS di Mestre)

27 aprile Principali malattie delle piante e sicurezza.

Marco Vettorazzo, dott. forestale, ispettore del Servizio Fitosanitario della Regione Veneto

25 maggio Gli Alberi e la loro tutela. Alberi monumentali e vincoli paesaggistici.

Relatori esperti di Regione Veneto e Sovrintendenza Beni Culturali

Sabato 11 giugno
Uscita di studio al Bosco di Mestre con Luca Mamprin di AmicoAlbero

Di inceneritore si muore

Schio: che aria tira?

di Michele Boato

In Veneto, dopo la chiusura di Verona-Ca' del Bue e Fusina-Venezia, **sono rimasti attivi solo due inceneritori**: quello di **Schio**, figlio delle giunte comunali Pd (soprattutto Berlatto Sella) e quello di **Padova** (fortemente voluto da Zanonato).

Le tre linee di Schio bruciavano: 36 tonnellate/giorno la prima (del 1983), 90 tonnellate/g la seconda (1993), 100 tonnellate/g la terza (2003), per un totale di circa **200 tonnellate/giorno**, cioè **72.000 tonnellate/anno** di rifiuti, di cui meno di un terzo locali.

Col raddoppio della prima linea, la potenzialità di incenerimento è **aumentata a 91.000 tonnellate/anno**, nonostante la continua diminuzione di produzione dei rifiuti.

È stato un **enorme e assurdo investimento**: 14 milioni per il raddoppio della linea e altri 5 per il teleriscaldamento del **nuovo ospedale di Santorso**, oggetto di un costosissimo project-financing, **sorto a 500 metri dall'inceneritore**, nonostante la contrarietà della maggior parte dei cittadini: **c'erano già gli ospedali di Schio e Thiene** a pochi chilometri l'uno dall'altro.

Fortemente voluto dalla giunta Galan con Lia Sartori, che scelse di spendere 143 milioni per costruirlo invece di ristrutturare Schio e Thiene (spesa prevista 63 milioni). Le ditte erano sempre le stesse: Mantovani, Gemmo, studio Altieri.

L'idea "geniale" è **riscaldare il nuovo ospedale con l'energia ricavata dall'incenerimento dei rifiuti, costringendo così a bruciare sempre**



di più, anche a costo di importare i rifiuti da incenerire, in un momento in cui sono in calo e la raccolta differenziata in aumento. Ma questo è l'effetto di un **mercato drogato dai contributi pubblici ad energie "rinnovabili" che rinnovabili non sono**.

L'impegno dichiarato dalle giunte precedenti era (una volta messo in funzione il raddoppio della prima linea) di spegnere la seconda; invece non l'hanno fatto, anzi all'interno di **AVA-Alto Vicentino Ambiente** (società che gestisce raccolte e inceneritore), si parla da tempo di raddoppiare, nel 2018, anche la seconda linea.

Però **il nuovo sindaco** (civico) **Valter Orsi e la nuova maggioranza sono contrari a ulteriori potenziamenti** dell'inceneritore: nel loro programma elettorale (per cui sono stati eletti battendo il favoritissimo candidato PD), **2a e 3a linea vanno dimesse**.

Inoltre, col rinnovo del **CdA di AVA**, bocciata la proposta del Comune di Schio di nominare presidente Ezio Orzes (assessore di Ponte nelle Alpi, che fa l'85% di raccolta porta a porta), è stato nominato **Presidente Carlo Lovato**, da sempre contrario ad ampliamenti dell'inceneritore.

La raccolta differenziata di Schio, for-

malmente è al 65%, ma il multi-materiale è così "sporco", che per metà va all'inceneritore.

I comitati di 9 comuni, col M5S e la lista civica di Orsi stanno raccogliendo migliaia di firme su una petizione che chiede:

- **chiarezza sui dati delle emissioni** e della salute delle popolazioni,
- l'entrata di Schio nel Registro Tumori,
- la progressiva **chiusura delle tre linee dell'inceneritore**.

Nel Comune di **Marano** (dove ricadono gran parte dei fumi dell'inceneritore) ha vinto le elezioni una Lista anti-inceneritore e la raccolta porta a porta è quasi all'80%.

Ma Schio e Marano sono isolati dagli altri comuni dell'Alto Vicentino, governati da giunte che spingono per il potenziamento dell'inceneritore; in particolare l'altro grande comune, **Thiene**, dove, da poco, governa un Pd inceneritorista.

AVR-Alto Vicentino Ricicla
due incontri pubblici

CHE ARIA TIRA?

impatto sanitario e ambientale dell'incenerimento rifiuti e non solo
MERCOLEDÌ 6 APRILE ore 20.30
Schio, c/o Rustico Pettinà, via Caile 10
con **Gianni Tamino e Michele Boato**

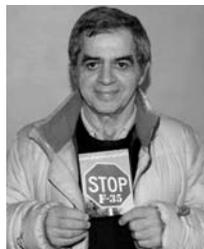
COME AFFRONTARE INQUINAMENTI

E MALATTIE COLLEGATE
MARTEDÌ 19 APRILE ore 20.30
incontro col nuovo sindaco di Schio, il nuovo presidente dell'Azienda dei rifiuti AVA e il sindaco di Thiene, **consiglieri comunali, regionali e parlamentari**, per prendere posizione su **precisi impegni proposti da Comitati e Associazioni**.

NANNI SE N'È ANDATO

La rete degli Ecoistituti, di cui **Nanni Salio** faceva parte con l'**Ecoistituto del Piemonte**, piange la sua morte improvvisa e lo ricorda con queste note di **Mao Valpiana**.

Con la morte di Nanni, maestro di nonviolenza, restiamo senza una guida, un punto di riferimento. Egli se n'è andato troppo presto, ma ci consola sapere che ora è realmente nella compresenza alla quale lui stesso si richiamava per sentire vivi gli amici che l'hanno preceduto, tra cui **Sereno Regis** e la sua amata moglie Daci Stefancich. Nell'occasione dell'addio terreno a Daci, Nanni disse queste parole, che ripetiamo per lui: "Le tue ceneri stanno per rientrare nel grande ciclo della vita e della morte, che per noi umani è avvol-



to nel mistero. Siamo polvere di stelle dell'immenso universo nel quale ritorniamo con le nostre ceneri. Forse un giorno, quando sarà giunta l'ora, qualche frammento delle mie ceneri si unirà alle tue, nel grande Tutto, verso cui aneliamo e che non riusciamo a raggiungere consapevolmente".

Nanni ha fatto e dato molto per la **nonviolenza**. È stato teorico, intellettuale, studioso, analista, attivista, militante, organizzatore. Mite, schivo, compassionevole, coerente nel legame pensiero-azione. Per il **Centro Sereno Regis di Torino**, ha dato l'anima, e ora la sua anima continuerà a vivere lì, a ispirare tanti per proseguire il suo lavoro.

Grazie Nanni, per come hai speso la tua vita di uomo giusto.

Una descrizione dell'opera di Nanni la si trova in **Wikipedia**, a cura di Paolo Macina: https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Salio

... O MARE NERO...

Trivella, trivella
c'è sotto il petrolio
oppure il metano
che ti dà una mano

Una mano a finire
coperti dal mare:
se succhi il metano
il fondo sprofonda

Il mare si alza
e tutto s'inonda.
Si chiama Acqua alta
tra un po' sarà norma

Ma il mare si alza
ancora di più
perché quel metano
poi noi lo bruciamo

E l'aria si scalda
per questi gas serra,
i poli si sciolgono
i mari s'ingrossano.

Venezia non muore
per fato o natura,
è l'uomo la bestia
feroce che uccide.

Le Tremiti, Dalla
voleva salvarle,
Ravenna, Agrigento,
l'Italia venduta.

Trivella, Matteo
trivella con l'Eni
noi fessi, noi sudditi
battiamo le mani?

Michele Boato

IL RESPIRO DELLA TERRA

Il respiro della terra
lo stormire delle fronde
son sussurri tra le foglie
il danzar di spighe bionde

Il respiro della terra
è il volo di un uccello
è la pioggia sulle palme
il vocio del pipistrello

Il respiro della terra
è lo sguardo delle stelle
sono scie di mille mondi
sono pleiadi sorelle

Il respiro della terra
è il mare che si ingrossa
le correnti più profonde
che spariscon nella fossa

Giro giro tondo
dai che casca el mondo
casca la tera
tuti xo par tera
tera tera
tuti xe par tera

Il respiro della terra
è un'isola che nasce
che ritorna nel profondo
ed un giorno poi rinasce

Il respiro della terra
la montagna che si incrina
la pianura che s'infossa
nella gola di dolina

Il respiro della terra
è il soffio del vulcano
sono onde che s'innalzan
fino quasi al terzo piano

Il respiro della terra
son maree sconvolgenti
son le acque vomitate
fuor dal letto dei torrenti

Giro giro tondo....

Il respiro della terra
è il rotar dell'uragano
è la danza delle nubi
sulla testa dell'umano

Il respiro della terra
sono oceani lunari
sono echi della luce
sono palpiti stellari

Il respiro della terra
un cantare di civetta
mentre l'aquila là in alto
ci osserva dalla vetta

Il respiro della terra
un cantare di civetta
mentre l'aquila là in alto
ci osserva dalla vetta

Giro giro tondo ...

poesia di
Antonella Barina, musicata
e cantata da Monica Giori
alla Marcia per il clima di
Venezia del 29 Novembre 2015



Questo numero di TeA è stato **STAMPATO IN 4MILA COPIE** per sostenere il **SÌ** al referendum contro le trivelle. **Aspettiamo i vostri generosi contributi.**

Intanto grazie a: Battain Roberto e Bonafede Mimma, Bazzacco Ines, Beraldo Piergiorgio, Bergamo Anna Maria e Ortalli Gherardo, Boschini Ariella, Bovo Antonio, Brambilla Roberto, Carraro Dina, Carraro Luciano, Cecchetto Alessandra, Cisternino Nicola, Costacurta Marina, De Fanti Luciana, Defrancesco Ivano, Favaretto Maria, Frassinelli Ilario, Fusaro Flavia, Gallina Giancarlo, Maffeo Domenico, Rossano e Giovanna, Mazza Anna, Minuzzo Maurizio e Norbiato Elisabetta, Montanari Pinuccia, Morandi Alfredo, Pietropoli Valentina, Rizzardi Raffaele, Spada Maria Serena, Stevanato Paolo, Tiozzo Giorgio, Trame Attilio, Trevisan Loredana, Vinetti Riccardo, Zannantonio Bruno, Zilio Giancarlo, Zuccheri Anna.



LA VOCE PIÙ INFORMATA E LIBERA dell'ECOLOGISMO ITALIANO

Un anno a 20 euro (4 numeri + 5 Tera e Aqua),
Con 35 euro la ricevi per due anni*

Ritibri

Libri usati
A OFFERTA LIBERA
per sostenere l'Ecoistituto

Elenco dei titoli su www.ecoistituto-italia.org

RESTIAMO IN CONTATTO

Tera e Aqua on line e la **Newsletter «Gaia News»** si ricevono gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato@tin.it

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro o abbonandosi a Gaia. TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org dove trovate arretrati e indici di Gaia, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi - del Premio ICU-Laura Conti

* 1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
2 - **BONIFICO BANCARIO** Cassa di Risparmio di Venezia - Intesa San Paolo, agenzia di via Piave - Mestre
IBAN: IT72A0306902120074000075760 Ecoistituto del Veneto (precisate il vostro indirizzo **completo**)
3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it